

Grecia

Estremi tentativi della destra per evitare le elezioni

Cannellooulos costretto a riconoscere il fallimento della sua missione

ATENE, 27. La crisi greca si è avvicinata oggi a quella che il leader dell'Unione del centro, Papanicolaou, ha indicato come l'unica soluzione possibile: la convocazione di nuove elezioni a breve scadenza.

Come previsto, il leader dell'Unione radicale (destra), Panayotis Cannellooulos, ha riconosciuto infatti l'impossibilità di condurre a termine la missione affidatagli dal re, consistente nello « studiare » una diversa via d'uscita. In un colloquio col monarca, a palazzo reale, egli ha riferito che Papanicolaou ha respinto le proposte della destra, mantenendo ferma la richiesta di richiamare i cittadini alle urne il 9 febbraio.

A Cannellooulos, il quale gli faceva osservare che ciò comporterebbe « un prolungamento della crisi governativa », il leader del centro, uscito vittorioso dalle ultime elezioni, ha risposto che « se il Parlamento non viene sciolto e non si dà all'elettore la possibilità di esprimersi nuovamente, la situazione si deteriorerà ancor di più ».

Infine, Cannellooulos ha ammesso che, con l'attuale Parlamento, non è possibile un governo di destra. Malgrado ciò, il parlamentare reazionario ha « sconsigliato » re Paolo dall'indire le elezioni in febbraio. Evidentemente, la destra teme una sconfitta elettorale ancor più disastrosa di quella del 3 novembre.

Fino a questo momento, il re non ha assunto una posizione definita. Si dice che egli potrebbe chiedere ad un'altra personalità politica di compiere un nuovo tentativo. Ma non si vede quale obiettivo possa avere questa eventuale seconda missione: forse quello di negoziare con il partito di maggioranza relativa una formula di compromesso per il periodo pre-elettorale. Tra le altre ipotesi ventilate stasera, vi è quella secondo cui un « Consiglio della corona », competente per la questione di Cipro, potrebbe essere affiancato al « governo d'affari » chiesto da Papanicolaou.

Per la presidenza di quest'ultimo, i giornali fanno molti nomi, nessuno dei quali ha una sanzione ufficiale: quello del vice-presidente della Banca nazionale, quello dell'ex-procuratore generale Kussopoulos, quello di Zolotas, presidente della Banca nazionale e quello del generale Zakalotos.

Chiesta una proroga per il ritiro delle truppe dallo Yemen

GEDDA, 27. Si apprende a Gedda da buona fonte che gli Stati Uniti avrebbero chiesto al principe Faisal, primo ministro dell'Arabia Saudita, di prolungare il tempo concesso per l'applicazione dell'accordo tra il suo paese e il Cairo sull'abbandono da parte della RAU degli impegni assunti nello Yemen.

Il termine previsto per la esecuzione dell'accordo concluso sotto l'egida delle Nazioni Unite, scade infatti il 4 gennaio prossimo. Inizialmente fissato allo scadere di tre mesi, questo termine era stato prorogato per un nuovo trimestre il 4 ottobre scorso su richiesta del segretario generale dell'ONU, U Thant.

L'accordo, che prevede l'evacuazione dallo Yemen di tutte le truppe straniere, stabilisce che le spese per il soggiorno della missione di osservatori dell'ONU nello Yemen siano sostenute in parti uguali dall'Arabia Saudita e dalla RAU.

Si lascia intendere a Gedda che il principe Faisal non sarebbe disposto a concedere il suo consenso ad una proroga superiore ad un mese, a partire dal 4 gennaio.



ATENE — Betty Ambatielos (a sinistra sul podio), moglie del sindacalista greco tuttora in prigione, parla durante un comizio.

Conclusa la visita della missione algerina a Mosca

Aiuto economico e tecnico dell'URSS all'Algeria

Il rappresentante del FLN riafferma l'amicizia della Repubblica africana per l'URSS e tutti i paesi socialisti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

L'Unione Sovietica si è impegnata a dare una larga assistenza economica e tecnica alla Repubblica popolare e democratica d'Algeria: lo ha dichiarato questa sera Krusciov nel corso del ricevimento offerto dal governo sovietico in onore della delegazione governativa algerina.

Come si articolerà questo aiuto non è ancora noto. Il trattato relativo è stato firmato questo pomeriggio da Krusciov e da Hadji Ben Alla, assistente al testo di un comunicato congiunto che verrà reso pubblico soltanto domani.

Sappiamo che la parte algerina è pienamente soddisfatta dei risultati raggiunti nel corso dei colloqui avuti con i dirigenti sovietici, risultati che costituiscono un considerevole contributo al rafforzamento dell'indipendenza politica ed economica del paese.

Prendendo la parola al Palazzo dei ricevimenti della presidenza del Consiglio, sulle colline di Lenin, Krusciov ha ricordato che l'Unione Sovietica non ha mai avuto dubbi sulla vittoria del popolo algerino, come non aveva mai avuto dubbi su quella del popolo vietnamita quando si batteva contro l'imperialismo francese.

« Abbandonando il testo scritto », Krusciov allora ha detto volgendosi verso Foy Kohler, ambasciatore degli Stati Uniti: « Oggi nel Vietnam del sud i francesi sono stati sostituiti dagli americani. Non so se ai vietnamiti occorreranno sette anni, nessuno può dire quanto tempo occorrerà, ma è certo che gli Stati Uniti saranno cacciati dal Vietnam come lo furono i francesi. Bisogna che le grandi potenze abbiano la coscienza del tempo in cui viviamo. Quando i colonialisti entrarono in Africa, in Asia e in America non avevano altra scelta che quella di arrendersi o di andarsene se vogliono salvare la faccia ».

Scusandosi per questa digressione, Krusciov ha annunciato che l'URSS si è impegnata a dare all'Algeria la sua cooperazione tecnica nella costruzione di imprese industriali, ad assistere nello sviluppo agricolo, a fornirle tecnici per le ricerche geologiche, aiuti per la formazione di quadri professionali, « e ancora altre e altre cose » — ha aggiunto Krusciov con un sorriso malizioso.

Per l'indagine sull'assassinio di Kennedy Violento attacco al giudice Warren

Un giornale della destra repubblicana giunge a negare la competenza del più alto magistrato degli Stati Uniti nella inchiesta sul delitto di Dallas



NEW YORK, 27. La violenta campagna dei gruppi di estrema destra contro il giudice Earl Warren della Corte Suprema e contro la commissione che gli presiede, creata dal presidente Johnson per accertare i fatti relativi all'assassinio di J. F. Kennedy, ha raggiunto in questi giorni punte di isterismo e toni apertamente aggressivi, che confermano come gli ultras americani e le forze che lo sostengono giudicano essenzialmente impedito che la luce sia fatta sul torbido retroscena del delitto di Dallas.

Sul quotidiano della estrema destra repubblicana Daily News è apparso ieri un articolo incredibilmente ostile e incivile, in cui si cerca di sostenere che il più alto magistrato degli Stati Uniti, il giudice Warren, non sarebbe qualificato per dirigere una inchiesta giudiziaria; e si asserisce la tesi, di pura marca fascista, secondo la quale le « conclusioni » della polizia, nella specie il FBI, dovrebbero essere accettate come tali dalle magistrature, che non avrebbero niente da aggiungere. Il giornale afferma di essere già al corrente del contenuto di un rapporto del FBI, il quale confermerebbe la tesi della polizia. « Dallas », ritenendo che Oswald solo responsabile del delitto di Kennedy, si sarebbe qualificato per dirigere una inchiesta giudiziaria; e si asserisce la tesi, di pura marca fascista, secondo la quale le « conclusioni » della polizia, nella specie il FBI, dovrebbero essere accettate come tali dalle magistrature, che non avrebbero niente da aggiungere. Il giornale afferma di essere già al corrente del contenuto di un rapporto del FBI, il quale confermerebbe la tesi della polizia. « Dallas », ritenendo che Oswald solo responsabile del delitto di Kennedy, si sarebbe qualificato per dirigere una inchiesta giudiziaria; e si asserisce la tesi, di pura marca fascista, secondo la quale le « conclusioni » della polizia, nella specie il FBI, dovrebbero essere accettate come tali dalle magistrature, che non avrebbero niente da aggiungere. Il giornale afferma di essere già al corrente del contenuto di un rapporto del FBI, il quale confermerebbe la tesi della polizia.

« Lebgiani, membro della direzione politica del FLN, rispondendo a Krusciov, ha definito « positivi » i risultati raggiunti dalla delegazione algerina nella visita a Mosca. « La cultura araba del popolo algerino, ma sulla base di un principio fondamentale, che è quello di creare il potere dei contadini e degli operai, con lo appoggio degli intellettuali e dei patrioti autenticamente rivoluzionari ».

« Questo ci porta a dire — ha aggiunto Lebgiani — che, se i nemici interni ed esterni della rivoluzione algerina volessero fare di noi i nemici dell'URSS, essi si romperebbero i denti ». Allo stesso modo si romperebbero i denti le forze che volessero volgere l'Algeria contro « la Cina di Mao Tse-tung, la Jugoslavia di Tito, Cuba di Fidel Castro ».

La delegazione algerina, tra l'altro, aveva visitato l'Azerbaijan sovietico, e durante la visita ha dichiarato di avere apprezzato la cultura araba del popolo algerino, secondo la quale « il popolo dell'Azerbaijan vive in schiavitù, miseria e ignoranza ». In sostanza, ha detto Lebgiani, la delegazione algerina vuole trarre il massimo profitto da questa visita perché « noi vogliamo costruire il socialismo, tenendo conto delle nostre particolarità nazionali, nel quadro che ci è proprio, nel rispetto della personalità e della cultura araba del popolo algerino, ma sulla base di un principio fondamentale, che è quello di creare il potere dei contadini e degli operai, con lo appoggio degli intellettuali e dei patrioti autenticamente rivoluzionari ».

L'Algeria è per la coesistenza pacifica e quindi per la cooperazione con tutti i paesi, ivi compresa la Francia. La cooperazione con la Francia può essere utile « nella misura in cui verrà rispettata la sovranità dell'Algeria ».

Al ricevimento erano presenti: membri del governo sovietico e del Presidium del PCUS, tutta la numerosa delegazione algerina e una larga rappresentanza diplomatica. La delegazione algerina rientrerà in patria domani.

Augusto Pancaldi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Cipro

mezzanotte dalla radio è suonata come una confessione d'impotenza del governo locale di fronte all'azione militare intrapresa dal governo inglese: « Abbiamo accettato », ha detto Makarios, « che le forze britanniche prendano sotto il loro comando anche i contingenti greco e turco di stanza a Cipro allo scopo di aiutare il governo nei suoi sforzi per ristabilire l'ordine pubblico. Con questo aiuto il governo farà tutto ciò che è in suo potere per ristabilire l'autorità della legge ed incoraggiare un rapido ritorno alla normalità ».

Makarios si è incontrato oggi con il generale Young, capo delle forze inglesi, e con il ministro degli Interni Yorgadigis: a Young è stato affidato il compito di mantenere l'ordine nella capitale, a partire da oggi.

Ma il governo del Presidente Makarios, d'altra parte, in piena crisi: il vice-presidente Fazil Kutciuk (turco-cipriota) ha accusato i greci-ciprioti di atrocità nei confronti della minoranza turca ed ha rivolto un appello alla Croce Rossa internazionale perché invii a Cipro una commissione d'inchiesta. Kutciuk ha anche protestato direttamente presso Makarios. Il ministro degli Interni Yorgadigis (greco-cipriota) ha subito respinto le accuse del vicepresidente affermando che durante i combattimenti donne e bambini del gruppo turco che del gruppo greco sono stati colpiti da pallottole vaganti, ma « ciò non costituisce in nessun caso un assassinio di donne o bambini o un genocidio come è stato falsamente affermato ».

Non si sa ancora quanti siano stati i morti provocati dai combattimenti dei giorni scorsi. Secondo fonti greche sarebbero 24, mentre secondo informazioni di parte turca almeno una sessantina sarebbero le perdite subite dalla sola minoranza turca di Nicosia. Assai più tragico sarebbe il bilancio stando alle fonti cipriote delle due comunità: i greci-ciprioti di circa 100, circa, i turco-ciprioti 300.

Un altro elemento di tensione è rappresentato dalla vicenda dei veri o presunti « ostaggi » nelle mani della polizia greco-cipriota. Notizie di stampa affermavano che 250 persone d'origine turca, soprattutto donne e bambini, erano state rastrellate e trattate come ostaggi. Un comunicato governativo affermava invece che si tratta di persone che la polizia ha allontanato dalla zona degli scontri per metterli in salvo: esse sono grate alle autorità per questo intervento ed hanno una sola desiderio, vivere in pace con i greci-ciprioti come in passato. Le suddette persone, ad ogni modo, si trovano tuttora nel settore greco di Nicosia.

Sul piano internazionale, appare grave e sintomatico il fatto che invece di una azione politica dell'ONU per risolvere la questione, si abbia un intervento militare della NATO che coinvolge Paesi atlantici, tutti direttamente interessati, anche se per motivi contrastanti, a distruggere l'indipendenza di Cipro. Va sottolineato che Cipro non fa parte della NATO — la Repubblica cipriota fa parte del Commonwealth, dell'ONU e del Consiglio d'Europa, ma non del patto atlantico — e tuttavia la crisi interna dell'isola è stata discussa il giorno di Natale in una riunione straordinaria del Consiglio permanente della NATO a Parigi.

Scrivendo la Tass in un suo commento: « I tentativi del governo Makarios di resistere all'ingerenza negli affari interni di Cipro di diverse potenze della NATO non hanno avuto successo. Sotto la pressione della Gran Bretagna e di altri paesi atlantici, il governo cipriota ha dovuto accettare l'interferenza negli affari interni della repubblica impostata dalla Gran Bretagna, dalla Grecia e dalla Turchia come « paesi garanti ». Il governo cipriota non ha chiesto alcun « aiuto » a questi paesi per ristabilire la pace e l'ordine nell'isola. Ciò significa che l'ingerenza è stata imposta sotto la minaccia di un'invasione delle forze armate straniere ».

La polemica di stampa e di piazza che da vari giorni viene condotta nei capitoli greco e turco si arricchisce oggi di uno scambio di messaggi fra il Presidente turco generale Gursel, e re Paolo di Grecia. Ad una lettera inviata da Gursel — che ha scritto anche ad altri capi di Stato — per denunciare le responsabilità del greco-ciprioti nell'apertura delle ostilità, re Paolo ha risposto oggi con un messaggio in cui afferma esattamente il contrario, cioè che « gruppi armati turco-ciprioti hanno provocato le forze dell'ordine determinando l'inizio dei tragici avvenimenti di questi ultimi giorni ».

Il monarca greco respinge inoltre l'accusa di genocidio adossata ai greci-ciprioti e invita Gursel ad « esercitare tutta la sua influenza sul governo turco perché siano evitate tutte quelle azioni che potrebbero compromettere

Emigrazione

l'equilibrio raggiunto dopo tanti sforzi ». Dagli Stati Uniti si apprende che il Presidente Johnson ha inviato messaggi personali, esprimendo « la speranza in un sollecito superamento della crisi, al Presidente cipriota Makarios, al Presidente turco Gursel, ed al vice-presidente di Cipro Fazil Kutciuk. « A New York il capo della missione cipriota presso le Nazioni Unite ha dichiarato che Cipro chiederà la convocazione del Consiglio di sicurezza per esaminare la crisi che ha colpito l'isola ».

Segni

via servire da alibi per riversare sulle classi lavoratrici ogni onere sollevandone le categorie imprenditoriali ». Il documento afferma poi che « pertanto i sindacati devono essere accusati di piena assunzione di responsabilità, partecipare alla formulazione di una realistica politica di programmazione economica » e che « l'azione di governo non deve essere condotta con metodi di temporeggiamento dilatori ». Affrontando le questioni interne della DC, il documento auspica poi la formazione di una direzione del partito aperta a tutte le correnti, e che sia diretta da una « giunta omogenea » composta dai rappresentanti di tutti i gruppi.

Nasce da qui il profondo disagio che si è determinato nella grande massa dei nostri lavoratori all'estero. Del resto — rileva ancora la relazione dei parlamentari comunisti — la stessa imponente partecipazione di lavoratori emigrati (specialmente nei paesi dell'Europa occidentale) alle elezioni del 28 aprile, nonostante i sacrifici che il rientro comportava per loro (giornate di lavoro perdute, spese di viaggio, talvolta perfino la perdita dell'occupazione), ha dimostrato che essi si sentono legati come o più di prima alle vicende italiane e su queste vicende vogliono influire — com'è loro diritto — sia per contribuire a far prevalere nuovi indirizzi di politica economica che consentano loro di ritornare definitivamente in patria in una patria rinnovata e capace di offrire stabili occasioni di lavoro e di progresso, sia per ottenere una più efficace tutela da parte delle autorità italiane nei paesi d'emigrazione.

A questo proposito, le cose vanno profondamente modificando: l'assoluta inadeguatezza dei competenti servizi del ministero degli Affari Esteri è stata più volte rilevata e denunciata anche in Parlamento. Come si può pensare, per esempio, a una tutela effettiva degli emigrati quando questa « voce » è contenuta nel bilancio ministeriale in 2 miliardi e 156 milioni di lire? Lo Stato, dunque, spende oggi 1.000 lire (sic!) l'anno per ciascuno degli emigrati italiani all'estero: dire che si tratta di una cifra irrisoria, ancorché pochissima. E tanto più ingiusto appare tutto ciò quando si ricordi che le rimesse in valuta pregiata effettuate dagli emigrati sono ingentissime e, per esempio, hanno superato, nel '62, i 475 miliardi di lire.

È sulla base di queste considerazioni che i deputati del PCI hanno avanzato la proposta dell'inchiesta sull'emigrazione. Il Parlamento, infatti, deve essere messo in condizione di acquisire una conoscenza approfondita di tutta la complessa e drammatica realtà del fenomeno. Attualmente, tale conoscenza è indispensabile per attuare i provvedimenti legislativi che appaiono sempre più urgenti e necessari, non c'è.

Il Parlamento non è ancora informato con precisione delle tragiche condizioni di alloggio in cui devono vivere, soprattutto in Svizzera e in Germania, ma anche in Francia e altrove, centinaia di migliaia di italiani, costretti ad ammassarsi in baracche sordide, in edifici decrepiti, umidi e antientigiani, talvolta, perfino, in pollai, in ovili, in vecchi rifugi antierari sotterranei e in case di concentramento. Né sa delle continue violazioni delle convenzioni, degli accordi, dei contratti di lavoro, di fronte alle quali le autorità consolari italiane quasi sempre debbono dichiararsi « impotenti ». Così, esso è stato chiamato anche a del-

Emigrazione

berare — com'è avvenuto in occasione della più recente Convenzione sulla sicurezza sociale con la Svizzera, il testo della quale contiene riferimenti determinanti alla legislazione cantonale elvetica in materia, ignorata perfino dal nostro governo — senza nemmeno poter conoscere il vero significato dei provvedimenti che venivano approvati.

La proposta, d'inchiesta sull'emigrazione italiana all'estero presentata dal PCI costituisce dunque un nuovo, coerente passo avanti sul cammino intrapreso dal Parlamento con l'inchiesta sulla disoccupazione e la miseria e continuato con l'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle aziende. Questa inchiesta, infatti, potrà far conoscere in modo organico un altro importantissimo, doloroso aspetto della vita nazionale e indicare concretamente le misure legislative capaci di garantire un'esistenza dignitosa, civile, umana a più di 2 milioni di nazionali emigrati, ponendo fine ad una situazione di arbitrio, di sopraffazioni e di sfruttamento che sarebbe colpevole voler ignorare ancora.

Dopo la diffusione del « libro bianco », una nota della sinistra ribatteva confutando le accuse affermando che il documento autonomista « minimizza il solo reale oggetto del dissenso, e cioè gli impegni per noi inaccettabili che sono stati assunti dalla destra socialista nell'ambito della coalizione governativa ». La nota afferma poi che « la richiesta del congresso straordinario non ha quindi soltanto una sua validità statutaria, ma ne ha soprattutto una politica. È assurdo, e nessun « libro bianco » potrà nascondere, che ci si rifiuti di sottoporre al giudizio della base socialista decisioni di tanta gravità. Negare la prova di una precisa volontà scissionistica della corrente di destra ».

LA SITUAZIONE NEL P. S. I. Alla vigilia della riunione della Direzione del PSI (alla quale sembra parteciperanno però soltanto i membri autonomi costituiti) che dovrà decidere, oggi,

l'editoriale

dei morti e dei feriti è salito ad alcune centinaia, hanno deciso che era venuto il momento di agire da « pacieri ». E da allora si sono apertamente intronati col pretesto di « ristabilire la pace e l'ordine a Cipro ». Gli avvenimenti cominciano ad oltrepassare l'ambito nazionale e a trasformarsi in un grave conflitto che compromette la pace nel Mediterraneo ». Questo, ci sembra, è il senso vero di una crisi che tocca da vicino — ripetiamolo — anche il nostro paese, e che esige dal nostro governo una presa di posizione chiara: una spiegazione su come esso intende, in un tale contesto, difendere una politica di pace.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

Editori Riuniti
GEORGE GROSZ
Testi di Ulrich Becher e Antonio del Guercio
Volume rilegato con copertina a colori
80 disegni in bianco e nero
4 tavole a colori formato 25x25
Lire 8.500
La raccolta più completa e rappresentativa di opere del grande artista tedesco, apparsa finora in Italia.
Strenne 1963